

Luana Benini

ROMA Strappo dopo strappo la tela sta cedendo. Non bastano più neppure i rammenti mediatici del portavoce forzista Bondi che in tv giura sull'amore e l'accordo nella Cdl. Il solco fra la Lega e il Viminale ormai è una voragine. Mentre le cene ad Arcore fra Bossi e Berlusconi stanno diventando indigeste al resto della maggioranza. E la verifica di governo di venerdì si annuncia come un'asta al rialzo. Ma ci sarà proprio venerdì? Già si parla di uno slittamento.

La conclusione della capigruppo di ieri, pilotata dal presidente della Camera Casini, con la mediazione trovata, su suggerimento del ministro Giovanardi, ha segnato una sconfitta per la Lega che ha reagito attaccando e spiazzando i partner. Lancia in resta contro Pisanu. D'altra parte, in An e nell'Udc l'insoddisfazione è al limite.

La capigruppo doveva decidere in merito al dibattito parlamentare sull'immigrazione chiesto dall'opposizione. Il presidente dei deputati forzisti Elio Vito, eseguendo gli ordini arrivati direttamente per telefono dal premier, è andato a dire: «No, nessun dibattito, non se ne parla». Punto. Stessa lunghezza d'onda del leghista Cè. Italo Bocchino, An, si è lanciato invece in una proposta dilatoria: «Il dibattito parlamentare, anche con eventuale voto, si può fare dopo la verifica di maggioranza perché nel centro destra gli elementi di contrasto su questo tema sono molteplici e occorre chiarire». «Ma

che interessa a noi la vostra verifica - ha detto Giordano, Prc - noi vogliamo discutere su una tragedia. Non si può discutere sui giornali e non in Parlamento. Vogliamo anche un voto esplicito della Camera». Il diessino Luciano Violante ha chiesto esplicitamente la presenza in aula di Berlusconi. Nell'Udc, la linea più malleabile di Volonté, che ha sostenuto esplicitamente il diritto del Parlamento ad essere investito della faccenda e l'opportunità del dibattito. E quella di Giovanardi, che ha offerto la mediazione. In definitiva: oggi alle 13 il ministro Pisanu riferirà in aula, seguirà un giro di interventi (dieci minuti ognuno) dei vari grup-

Alle 13 il ministro riferirà, ci sarà un giro di interventi ma non è previsto il voto finale

“ C'è da fuoco alle polveri: vogliono metterci all'angolo e annacquare la Bossi-Fini, basta con le chiacchiere la gente vuole i fatti



Nella maggioranza è febbre alta, An è in sofferenza ma minimizza Il centrosinistra: tutto questo dimostra che la destra è in piena crisi

Pisanu va in aula, Bossi lo snobba

Oggi il dibattito parlamentare ma gli scranni del Carroccio resteranno vuoti: confronto inutile



Il presidente del Consiglio Berlusconi ed il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu durante un dibattito a Montecitorio

Semestre, Berlusconi chiede un voto senza programma

Incarta gli alleati posticipando la verifica a lunedì. Il primo luglio fissa il placet parlamentare

Marcella Ciarnelli

ROMA Se il dibattito sull'immigrazione si svolgerà con il solo ministro dell'Interno e senza il voto richiesto dall'opposizione, la passerella del premier in veste di presidente Ue prevista per domani, prima al Senato, poi alla Camera, il voto invece lo avrà. A Palazzo Madama già in serata, a Montecitorio il primo luglio. A dimostrazione che anche il voto è meglio evitarlo se può servire a rendere più evidente la spaccatura nella maggioranza. Mentre invece diventa un necessario timbro di democrazia se a dover essere valutate sono le dichiarazioni programmatiche del premier sul semestre di presidenza italiana che parlerà anche di Medio Oriente. Il lasciapassare per l'Europa che, in cuor suo Berlusconi vorrebbe votato da tutto il

Parlamento per entrare da trionfatore a Strasburgo, ma a cui non è escluso che l'opposizione contrapponga un suo documento. Il voto elastico, insomma, va ad aggiungersi ad un già lungo elenco di forzature.

Dall'impegno europeo sta comunque già venendo un vantaggio al presidente del Consiglio. Quello di avere una giustificazione credibile per rinviare la verifica nella maggioranza, che dovrebbe tenersi venerdì. Ma visto che in quel giorno è già fissato il Consiglio dei ministri nel corso del quale il ministro Pisanu si appresta a presentare i regolamenti attuativi della legge sull'immigrazione che rischia di mandare alla deriva la maggioranza, non sembra credibile che il premier trovi anche il tempo per la verifica e la successiva esibizione mediatica all'insegna del «noi siamo sempre grandi amici».

I tempi sono stretti. Troppo stretti per pensare all'Europa ed anche all'intemperanza di Bossi ed ai malumori di centristi e An. Al momento sono certi solo «gli incontri due a due» come li definisce Berlusconi che deve aver capito che mettere attorno allo stesso tavolo i cosiddetti alleati è operazione ad alto rischio. L'altra sera Bossi ad Arcore, oggi incontro fissato con Folli-ri, ieri lunga telefonata con Fini prima del faccia a faccia. Toccherà poi anche a socialisti e repubblicani. Bisogna accontentare un po' tutti.

Berlusconi ascolta e prende appunti. All'inevitabile resa dei conti si vuole presentare con uno schemino già pronto il cui pilastro portante è il concetto che «il programma non si tocca» anche se è consapevole che agli alleati che si agitano qualcosa bisogna pur concedere. Fini ha la fissa della sicurezza per-

ché il suo elettorato è molto sensibile all'argomento. Vediamo di accontentarlo. I centristi, per gli stessi motivi, hanno come priorità la scuola e la formazione. Cerchiamo di cedere qualcosa.

I leghisti, glielo ha ripetuto Bossi lunedì, non si sono dimenticati della devolution. Teniamo conto anche di quello oltre che del problema immigrati. Il consiglio di gabinetto? Su quello si può cedere. Non sul dipartimento per l'economia che se forte oscurerebbe la funzione di quel genio di Tremonti. E se debole risulterebbe da lui dipendente. E, quindi, inutile. Il premier, ormai già entrato nel ruolo di guida dell'Europa, avrebbe così pensato di organizzare una sorta di «semestre italiano da far viaggiare in parallelo con quello europeo». Un'agenda dei prossimi sei mesi in cui condensa-

re le priorità indicate dai singoli partiti della coalizione di governo. Una riedizione dei primi cento giorni. Nella convinzione, ma questa ce l'ha solo lui, che in quel lasso di tempo qualcosa il governo l'abbia fatta davvero. Ed invece è quanto mai evidente che le complicazioni di questi giorni sono la conseguenza di una ormai palese incapacità a gestire il Paese.

L'unica verifica fatta finora e che rende quanto mai nervoso Berlusconi, che ieri se n'è stato tutto il giorno ad Arcore. Lui cerca di volgere le difficoltà in positivo. La rissa della sua maggioranza cerca di farla intendere come una spinta a fare di più. Ma non riesce a credere che lo si incolpi di non avere fatto abbastanza, di non aver mantenuto le promesse lui che è anche andato «personalmente in Albania per fermare gli scafisti». Eppure è proprio così.

Il centro sinistra in maniera corale evidenzia le spaccature della Cdl. Tutto sommato circola parziale soddisfazione per come si è conclusa la capigruppo. «Siamo parzialmente soddisfatti e parzialmente insoddisfatti» dice il diessino Violante. In fondo, oggi il governo riferirà per bocca di Pisanu e ci sarà anche la possibilità di parlare sul tema. Il fatto poi che la Lega non si presenti, «dal nostro punto di vista è perfetto: una vera vittoria». Insomma, è come se le divisioni del centro destra diventassero plastiche alla vigilia della presidenza dell'Ue. La riprova, secondo Giordano, Prc, «che il voto del Parlamento, serviva e come».

pi, senza però il voto finale. Il presidente Casini avrebbe voluto le comunicazioni di Pisanu al posto del question time delle 15 ma Castagnetti si è opposto. Oggi Pisanu sull'immigrazione e domani Berlusconi sulla presidenza Ue, prima alla Camera e poi al Senato, con tanto di dibattito (il voto finale invece è spostato a martedì prossimo). Due giorni intensi.

Casini ha fatto appena in tempo ad uscire soddisfatto dalla riunione, il sorriso di chi è riuscito a sbrogliare una matassa, che il leghista Cè ha dato fuoco alle polveri, palesemente irritato per la sconfitta subita: «Credo che domani non parteciperemo a questo dibattito inutile, non verremo nemmeno in aula». Ce n'è per Casini («Avrebbe fatto bene a non concedere l'informazione, finisce sempre

pre per mettere in difficoltà la maggioranza») e soprattutto per l'Udc («Con questo dibattito si vorrebbe mettere nell'angolo la Lega e alcune parti del centro destra vorrebbero annacquare la Bossi-Fini con l'aiuto del centro sinistra»). Il tutto condito dai soliti slogan («Basta chiacchiere, la gente vuole fatti»). E dai soliti schiaffi a Pisanu: serve un commissario straordinario per combattere a dovere l'immigrazione clandestina, «serve una figura politica capace di assumere decisioni concrete, non basta, come vorrebbe l'Udc, ridurre tutto a un coordinamento di tipo amministrativo e burocratico». No, «la Lega non è più tranquilla» dopo l'incontro a Arcore. Anzi. E conferma per sabato prossimo la convocazione del parlamento del Nord.

Gli altri partner fanno buon viso a cattivo gioco e cercano di svicolare glissando, ma la febbre è alta. Giovanardi, faccia impermeabile, passa e va: «È una scelta autonoma, non intendo commentarla, i dibattiti parlamentari sono il sale della democrazia». Landolfi, «Bisognerebbe chiedere a loro perché non partecipano, non sono un interprete della Lega». Secondo lui la soluzione adottata dal presidente della Camera «è una soluzione accettabile e di buon senso». In ogni caso i problemi restano, spiega. Sono «di merito e di metodo» e «la verifica di venerdì sarà un spartiacque». An è sempre più in sofferenza per il volume troppo alto della Lega. Ma teme anche l'abbraccio dell'opposizione a Pisanu. Per questo minimizza la portata del «dibattito» di oggi sull'immigrazione, che non è un dibattito, dice Landolfi, «ma un semplice giro fra le forze politiche». La Russa, poi, non esita a definirlo «inutile». Obiettivo, depotenziarne la portata.

Il centro sinistra in maniera corale evidenzia le spaccature della Cdl. Tutto sommato circola parziale soddisfazione per come si è conclusa la capigruppo. «Siamo parzialmente soddisfatti e parzialmente insoddisfatti» dice il diessino Violante. In fondo, oggi il governo riferirà per bocca di Pisanu e ci sarà anche la possibilità di parlare sul tema. Il fatto poi che la Lega non si presenti, «dal nostro punto di vista è perfetto: una vera vittoria». Insomma, è come se le divisioni del centro destra diventassero plastiche alla vigilia della presidenza dell'Ue. La riprova, secondo Giordano, Prc, «che il voto del Parlamento, serviva e come».

Il solco con il Viminale sta diventando una voragine. I leghisti insistono: serve un commissario

ROMA A poco più di due anni dal suo insediamento a Palazzo Chigi, il governo Berlusconi perde consensi. La sua popolarità è in calo anche nell'elettorato di centrodestra. E se si andasse al voto oggi il centrosinistra vincerebbe le elezioni, incassando il 51 per cento delle preferenze, contro il 48 per cento della Casa delle libertà. A rivelarlo sono due sondaggi pubblicati a ventiquattrore di distanza l'uno dall'altro dal «Corriere della Sera» (lunedì) e «la Repubblica» (ieri). Ma analoga tendenza è stata registrata anche da istituti demoscopici diversi da quelli a cui si sono rivolti i due quotidiani, come spiegano l'amministratore delegato della Swg Maurizio Pessato e il direttore scientifico della Unicab Carlo Buttaroni.

Molti sondaggi concordano sulla caduta di consensi. Se oggi si andasse al voto il centrosinistra vincerebbe incassando il 51 per cento

Destra a terra, oggi perderebbe le elezioni

Secondo il sondaggio «Ispo-Corsera», rispetto a un anno fa i giudizi positivi sull'operato del governo sono scesi, fra gli elettori di centrodestra, dall'84 al 77% il picco di consensi registrato nel settembre 2001 (42%), oggi solo il 29 per cento degli intervistati dà un giudizio positivo. Al contrario, i giudizi negativi sono fortemente cresciuti, passando dal 21% del giugno 2001 al 48% di oggi. Anche la popolarità di Berlusconi è in discesa. Rispetto all'anno scorso è passa-

ta dal 79 al 71% tra gli elettori di An e dall'83 al 68% tra quelli della Lega. In calo anche tra l'elettorato di Forza Italia: dall'88 all'82%. Tra le cause della perdita di consensi per il centrodestra, spiega Renato Mannheim commentando il sondaggio, «la mancata realizzazione delle promesse fatte in campagna elettorale». In particolare, quelle relative al rilancio dell'economia e alla riduzione della pressione fiscale.

Un quadro analogo emerge dal

sondaggio commissionato da «la Repubblica» all'istituto di ricerca Coesis, che rivela anche il sorpasso del centrosinistra allargato (Ulivo più Rifondazione comunista) sul Polo: se si votasse oggi, la Casa della libertà incasserebbe il 48% delle preferenze (nel maggio 2001 raggiunse il 49,9), l'Ulivo il 47% (contro il 38,9% del 2001), che sommate al 4% del Prc farebbe assestare il centrosinistra al 51%.

«Anche i nostri sondaggi registrano una tendenza analoga», dice

l'amministratore delegato della Swg Pessato. «C'è una situazione di leggero vantaggio del centrosinistra unito, compreso Di Pietro. Questo dato è dovuto anche all'andamento delle amministrative, che ha visto il centrosinistra capace di unirsi e il centrodestra in difficoltà».

Quella registrata dai sondaggi, spiega però Pessato, «è una situazione da laboratorio». Ovvero: se si andasse veramente al voto non è detto che dalle urne uscirebbe que-

sto risultato. «Le risposte date dipendono soprattutto dalla mobilitazione innescata dalla guerra all'Iraq e dal risultato delle amministrative». Ci sono le premesse per tradurre queste dichiarazioni di voto in voti concreti? «L'andamento può dare elementi di ottimismo al centrosinistra per i prossimi anni», si limita a rispondere Pessato, che mette in luce due elementi che emergono dalle ricerche del suo istituto: l'opposizione è riuscita a guadagnare consensi dando segna-

li di unità, mentre il centrodestra perde popolarità perché non è riuscito a mantenere le promesse soprattutto, rivelano anche i sondaggi Swg, in campo economico. Spiega però il direttore scientifico della Unicab Buttaroni confermando comunque la tendenza: «È un insieme di fattori che determinano il consenso o meno. Noi tendiamo ad identificare un elemento che incide più di altri, un elemento trainante. Però solitamente l'espressione di un consenso attiene non soltanto alla sfera razionale. Il voto è qualcosa che coinvolge molto anche l'emotività, il clima generale che si respira. E quello creato negli ultimi tempi ha determinato un calo dei consensi nei confronti del governo».

s.c.